

Nella 2ª parte, che come abbiám detto costituisce un pregio particolare dell'opuscolo, l'A. incomincia riassumendo a grandi linee il procedimento che ha condotto alla teoria della relatività nella forma più generale ed accennando a talune esagerazioni — per usare un eufemismo — di illustri relativisti ad oltranza, esagerazioni che conducono dritto allo scetticismo kantiano.

In quanto alla critica della teoria dell'Einstein, l'A. usa della severità, che sarebbe oggidì prematuro definire giusta ed eccessiva; in ogni modo però consentiamo con lui nel concetto fondamentale che detta teoria non ci dice nulla di nuovo sull'intima natura delle cose e che quindi da suoi fautori ne venne assolutamente esagerata all'importanza dal punto di vista filosofico.

Esprimiamo infine il desiderio che in una eventuale nuova edizione voglia l'A. dare un maggior sviluppo al paragrafo sul contributo dei fatti, specialmente per ciò che riguarda lo spostamento delle righe dello spettro, non che accennare, per il lettore profano, che cosa sono gli "ångström", appunto perchè abbia un'idea dell'estrema delicatezza delle esperienze.

In conclusione consigliamo l'attenta lettura dell'opuscolo del Gianfranceschi, che fra l'altro ha anche il pregio della brevità, a tutti coloro che amano tenersi al corrente delle principali teorie formulate dal pensiero umano ed in particolare di un problema come questo, che tanto interesse e tante discussioni ha destato fra gli scienziati del nostro tempo.

PAOLO ROSSI

E. GILSON, *La Philosophie au Moyen Age*, vol. I: *Da Scoto Eriugena a S. Bonaventura*; vol. II: *Da S. Tomaso a G. D'Occam*, due volumi della collezione "Payot", pp. 160 e 169, Paris 1922.

Il Gilson è stato incaricato del corso di storia di filosofia medioevale alla Sorbona al posto del Picavet, come già annunciammo, e in questa opera di prova della sua valentia, i due volumi che egli ora presenta compendiano in breve la storia di un lungo periodo, ma la sobrietà della esposizione e delle citazioni, il carattere schiettamente francese di questi due volumi, ossia la limpidezza della esposizione, conferiscono all'opera un non comune valore proveniente dal fatto che l'a. si è accinto a scriverla fornito di una preparazione non comune e di larga informazione, nella quale ha potuto scegliere ciò che serve alla sistemazione generale.

Il concetto fondamentale che ispira questa opera si è che la filosofia medioevale non è nè una filosofia che si inizia assolutamente nè la conclusione di un'epoca. Essa continua e prolunga il passato, come contiene in sè e prepara l'avvenire. Carattere di questa filosofia si è che essa si occupa di riscoprire il pensiero antico e di promuoverne l'evoluzione. Per questo essa è stata una filosofia che ha ripensato il pensiero antico, si è riproposti gli stessi problemi della filosofia antica e ne ha svolto interiormente le soluzioni. Una evoluzione regolare, retta da una necessità interiore, scrive il Gilson, ha trascinato la speculazione dal secolo IX al secolo XIV, di maniera tale che il pensiero moderno, che crede di dovere le proprie origini a una rivoluzione e che si definisce di preferenza per opposizione al medio evo, vi trova in realtà la sua origine e non è, per molti rispetti, che un semplice prolungamento di esso.

Inoltre il Gilson si prende cura di mostrare la fecondità di questo periodo e che non si può pretendere di conoscerlo studiandone una sola corrente; esso presenta contrasti e correnti che debbono essere seguite; se ci si vuol rendere conto del suo pensiero centrale. Altro carattere che il Gilson mette in luce, si è lo sforzo fatto dai medioevali per risolvere con la ragione una folla di problemi religiosi. Cadono in questo modo i pregiudizi contro il medioevo oscurantista e chiuso nei legami di una scuola uniforme. Secondo il Gilson, pur attraverso a divergenze, vi è una unità nel pensiero filosofico medioevale e questa unità egli trova (questo è il punto discutibile dell'opera del Gilson perchè ci pare che

ANALISI D'OPERE

nemmanco implicitamente gli scolastici abbiano avuta questa preoccupazione) nel problema della conoscenza.

L'opera del Gilson merita di essere conosciuta, e soprattutto di essere messa nelle mani dei giovani ai quali farà bene per la sua limpidezza, per la sua serietà, per la sua sobrietà.

M. LIMENI

H. DELACROIX, *La religion et la foi*, 1 vol. di pag. 462 della *Bibliothèque de philosophie contemporaine*, Paris, Alcan 1922.

L'autore, professore alla Sorbona, è ben noto anche ai nostri lettori per i suoi lavori di mistica intorno ai quali già ci siamo intrattenuti in questa rivista. Il suo punto di vista è quello della psicologia: analizzare le forme diverse della fede per cavarne una conclusione sulla sua natura. A vero dire il metodo che il Delacroix segue non è un puro metodo psicologico; egli piuttosto ci dà una costruzione filosofica nella quale viene molto utilizzato il dato psicologico. Chi volesse fare una analisi della fede dal puro punto di vista psicologico dovrebbe seguire altra via che illustrerò ampiamente e prossimamente in questa rivista in una rassegna delle più recenti pubblicazioni fatte in questo campo. Con questo non voglio dire che il volume del Delacroix difetti di osservazioni psicologiche interessanti. Tutt'altro! Ma egli non si arresta qui e fa della filosofia della religione. Ciò permette anche di comprendere la sua attitudine razionalista. Lo psicologo non ha nè può avere una attitudine razionalista, nè una attitudine critica. Egli fa della pura fenomenologia, fa della analisi, come fa ogni scienziato. Il Delacroix non ha creduto arrestarsi a questo compito ed ha fatto una ricerca della causa ultima del fatto religioso, ossia ha fatto della filosofia della religione. Buona cosa anche questa, e utile indagine pur questa, ma è bene intendersi sin da principio per non equivocare: non siamo di fronte a un lavoro di psicologia, ma di filosofia.

E' interessante notare che, ad onta dello spirito razionalista che ispira questo libro, tuttavia l'autore si dimostra più che mai rispettoso e guardingo nell'uso degli elementi offerti al suo studio dal Cattolicesimo. Quanto siamo lontani da quel tempo, dal quale ci separano pochi anni, e nel quale tutto ciò che sapeva di cattolico doveva subito provocare la sfiducia aprioristica nello studioso! Qui invece vediamo assunti come testimonianza di fatto i nostri maestri, i nostri dottori, le nostre dottrine. E di questo va fatto merito al Delacroix, perchè, data la importanza e la estensione del Cattolicesimo uno studio che vuole essere obbiettivo sulla fede non può trascurare l'analisi oggettiva dei dati della fede cattolica.

Dobbiamo fare però due osservazioni a proposito dell'accusa che abbiamo mosso di razionalismo alla critica del Delacroix. Due osservazioni che sono una indicazione di metodo scientifico.

La religione cattolica ci si presenta con un carattere che la distingue nettamente da tutte le altre, ossia con un carattere soprannaturale. Ora lo studioso che, nell'esaminarla, rifiuta di prendere in considerazione tale carattere, si pone senz'altro nella condizione di capire nulla di ciò che avviene nella vita interna di questa religione. Egli riduce tutto ciò che è soprannaturale a elementi naturali. Con questo ritiene di dare una legittima spiegazione, ma in fatto egli si mette nella condizione di non spiegarsi nulla, ossia di frustrare a priori tutti i suoi sforzi. Accade qui ciò che avviene in altri campi, per esempio, in quelli della psicologia. Lo psicologo, che non ammette il fatto psichico e che tenta di ridurlo a fatti più elementari, si costringe a non capire nulla della vita psichica e non vede nella vita psichica che fatti fisiologici, fatti chimici, ossia, per paura di fare della filosofia, non riconosce la realtà psichica, ma con questa esclusione ha fatto della filosofia e ne ha fatto una cattiva, ossia ha fatto della filosofia materialista. Così nello studio del Cattolicesimo chi rifiuta a priori il carattere soprannaturale del Cattolicesimo si pone nella condizione di non capire nulla di esso. Infatti, per paura di accettare la fede e di fare della filosofia teista, si pone in una attitudine razionalista, non ammette che ciò che può essere spiegato naturalmente, ma con questo